

Direttivo 7 maggio 2012. Rosalba Cicero

Il risultato delle elezioni in Francia con la vittoria di Hollande, riapre una speranza: la speranza che sia possibile in Europa cominciare ad ammettere scelte diverse per contrastare la crisi, rispetto alla strada dell'austerità, scardinando così l'idea che tutto quello che avviene sia inevitabile. Dopo quattro anni di crisi dove in aumento è la povertà e la disoccupazione, mai come adesso è evidente che i problemi hanno una dimensione europea, che vi è l'urgenza perfino drammatica di cambiare l'orientamento delle politiche europee. La posta in gioco è un secolo intero di civiltà europea, quella che ha permesso di realizzare il nostro stato sociale. Un modello che ha retto per molti anni, viene messo in discussione, perché secondo una cultura neoliberalista, il dispendio di risorse impedirebbe la crescita, l'innovazione, e il dispiegarsi di scelte economiche virtuose. Lo stesso Draghi, il presidente della BCE, lo ha detto senza mezzi termini (si tratta di un lusso che non possiamo più permetterci!). La BCE dice: austerità e nel contempo crescita attraverso la liberalizzazione del mercato del lavoro. Austerità e crescita sono una contraddizione in termini logici: in realtà i leader conservatori europei pensano di aggirare la logica ricorrendo ad alcuni principi radicali del liberismo: ridimensionare drasticamente l'intervento dello stato e liberalizzare il mercato del lavoro perché questo si pensa sia il modo per attrarre gli investimenti esteri. E' la stessa logica che ha guidato l'intervento in Grecia. Nel pieno dell'aggressione speculativa dei mercati al debito pubblico greco, la BCE ha imposto alcune misure che non hanno alcun nesso con la grandezza del debito di quel paese. Ha imposto il taglio netto delle retribuzioni anche nel settore privato e perfino la riduzione del salario minimo. E' evidente a tutti che non c'è nesso tra salario minimo e retribuzioni nel settore privato e dimensione del debito pubblico: eppure i leader europei hanno imposto queste misure forsennate, perché guidati dall'idea che in questo modo la Grecia avrebbe attratto finanziamenti dal mondo intero e avrebbe potuto imboccare la strada della crescita. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: una recessione spaventosa del paese ellenico.

Più o meno la stessa cosa è accaduta in Irlanda, Portogallo, Spagna: in Portogallo e Spagna il mercato del lavoro è stato letteralmente stravolto

mentre i paesi stanno precipitando in recessione. Per questo è importante che le forze democratiche italiane ed europee lavorino per costruire un'altra possibile risposta contro la speculazione; a partire da emissione di Eurobond per finanziare gli investimenti, in assenza dei quali l'eurozona e la sua moneta sono a rischio. Una proposta che parli non solo di rigore ma anche di crescita, di sviluppo, di lavoro.

La posta in gioco è grande. I liberisti, i governi delle destre che governano il continente, forti della pressione dei mercati, vogliono liquidare il modello sociale europeo e con esso vogliono sbarazzarsi del sistema di difesa contrattata del mondo del lavoro.

Quello che succede da noi è in sintonia con questo scenario, nel senso che anche nel nostro paese, l'obiettivo pare proprio quello di smantellare il sistema di garanzie che ci siamo dati al prezzo di tante lotte. Noi sappiamo che la battaglia non è finita. Sappiamo che è dura e difficile, anche perché una parte dell'opinione pubblica, anche tra i lavoratori, pensa che non vi sia altra strada che non quella dei tagli, indicata dalla BCE e da Monti. Vi è paura e preoccupazione diffusa: molti pensano che per nessuna ragione vogliono fare la fine della Grecia. Noi dobbiamo rispettare questo sentimento e tenerne conto.

In questo senso credo che nelle nostre scelte e nei nostri giudizi, non dobbiamo mai dimenticare il contesto più generale nella quale sono collocate le nostre scelte.

Come cgil abbiamo scelto di stare in campo con una forte mobilitazione. In molti territori si sono già fatte le prime ore di sciopero delle 16 ore dichiarate, mentre in altri territori si svolgeranno in questa settimana. Dai primi risultati possiamo dire che le adesioni sono state numerose, così pure molto buona è stata la riuscita delle manifestazioni. Per tutto questo dobbiamo ringraziare le delegate e i delegati, i lavoratori, le lavoratrici, sapendo cosa comporta in tempi di crisi fare questo sacrificio dal punto di vista economico. Nelle modalità di scelta della mobilitazione vi è stata la consapevolezza che non servisse la spallata, forte e clamorosa ma estemporanea, ma a fronte del fatto che il governo aveva deciso di interrompere le trattative sul mercato del lavoro e di spostare la discussione all'interno del Parlamento, a fronte di una situazione

deteriorata dal punto di vista della crisi, di quella che sempre più sta diventando una vera emergenza sociale, e del clima di sfiducia nel Paese, occorresse un'azione prolungata, di sensibilizzazione, di confronto, di dialogo, di vicinanza al territorio, che allargasse le alleanze e le occasioni non solo di protesta ma anche di proposta.

In somma, che fosse necessario sì discutere al nostro interno, ma lo fosse, forse di più, stimolare una discussione nel Paese, diversa dal pensiero unico prevalente.

Oggi possiamo iniziare a fare alcune valutazioni: cominciando col dire che il tentativo iniziale, maldestro del governo di isolare la cgil non è riuscito. Le dichiarazioni del Governo, subito dopo la trattativa, non hanno retto, perché non era vero che era sola la cgil nelle sue critiche. Mentre la cgil, partendo dalle obiezioni di merito rispetto all'attacco all'articolo 18 e alle mancate risposte del governo, di contrasto al precariato e all'estensione degli ammortizzatori sociali, è riuscita a spostare un pezzo del dibattito politico del paese sui temi veri: il lavoro e la crescita, cosa serve al Paese per ripartire e per dare risposte al dilagarsi del disagio sociale. La discussione che si è aperta nel Paese, attraverso la nostra mobilitazione, di fatto ha portato il governo a dovere fare marcia indietro sull'articolo 18. Per la prima volta la cgil non era lì dove volevano che fosse. Altre voci hanno iniziato a farsi sentire, diverse dal pensiero unico, dominante, dove è ormai da troppo tempo che si è giustificato tutto col fatto che lo chiede l'Europa. Su molti dei temi da noi posti il consenso è arrivato da strati significativi del Paese, come la CEI.

Oggi non siamo i soli a dire che non è questo il modo di rispondere alla crisi, di fare ripartire lo sviluppo, che non è giusto di continuare a fare pagare i costi della crisi agli strati più deboli.

Sono rimasti spiazzati dalla scelta responsabile che ha fatto la cgil. Perché se noi, a un certo punto del confronto, quando era ormai evidente che tutto sarebbe passato nelle mani del Parlamento, con il rischio di un decreto invece che di un disegno di legge, invece di fare una proposta, che salvaguardasse l'essenza dell'articolo 18 attraverso il reintegro, avessimo continuato a sostenere che tutto doveva restare immutato, non avremmo permesso di far maturare una soluzione politica.

La stessa mediazione politica dei partiti della sinistra è stata quindi frutto della nostra azione di mobilitazione e di come abbiamo deciso di stare in campo con le argomentazioni sia sul mercato del lavoro, sia sugli ammortizzatori, sia sulla nostra proposta sull' articolo 18, proponendo una soluzione come quella tedesca.

L'atteggiamento della cgil, di fermezza e duttilità al tempo stesso, dando la disponibilità alla discussione senza arroccarsi in no a priori, ma fissando linee di demarcazione, di principio, non superabili, ha portato cisl e uil a far fatica a reggere sulle proprie posizioni. Infatti è cresciuto col passare dei giorni, la loro apertura a iniziative comuni. Il malcontento per la prima volta, dopo tanto tempo, è partito anche in casa cisl e uil, dal basso, dai territori. Sono diverse le aziende dove hanno scioperato anche cisl e uil, le assemblee quasi ovunque si sono fatte unitariamente. **Complessivamente, la scelta di procedere in modo articolato, ridando fiato all'iniziativa decentrata, allargando le forme del coinvolgimento ad altri strati della popolazione, ha pagato.**

Una scelta che ha permesso a cisl e uil di maturare scelte che via via si stanno tramutando nella disponibilità a una mobilitazione unitaria sui temi del lavoro, della crescita, del fisco. Cominciano ad affacciare l' idea che non si può andare a una svolta col governo senza rapporto con i lavoratori. Il direttivo nazionale della cgil ha deciso che deciderà la data dello sciopero generale sulla base del percorso parlamentare. Se poi ciò porterà a percorsi paralleli su ciò che condividiamo lo vedremo strada facendo. Per noi, oggi, restano in campo le iniziative di lotta decise al direttivo precedente. Il risultato dal punto di vista unitario fin adesso è stato la manifestazione del 13 di aprile sulle storture che la riforma pensionistica ha prodotto, sugli esodati, il primo maggio insieme in tutti i territori. **E non è scontato che più avanti diventi anche una mobilitazione per difendere le ragioni per cui avevamo condiviso l'idea di una riforma del lavoro e degli ammortizzatori sociali.**

Ecco, io credo ci sia il bisogno di riconoscere tutto questo, di valorizzarlo, in qualche modo capitalizzarlo. Non si può sempre dare l'impressione che tutto è inutile, che siamo sempre al punto di partenza. Da questo primo risultato, importante, se pensiamo da dove arriviamo,

da anni dove non siamo riusciti a spostare nulla, ad essere influenti, rispetto alle scelte di questo Paese.

Dare questo giudizio, non vuol dire che tutto va bene, la nostra mobilitazione deve continuare, facendo particolare attenzione ai passaggi in parlamento, perché su alcuni punti occorre presidiare perché non si arretri e su molti aspetti della riforma (anche se è un po' una forzatura chiamarla così) restano forti i nostri punti di criticità. Se da una parte non possiamo non registrare i passi in avanti importanti su alcuni aspetti, che non abbiamo mai registrato con Berlusconi, dall'altra, non possiamo non evidenziare, con altrettanta chiarezza, che questo è un disegno di legge che non riduce il ricorso al lavoro precario e non estende in modo universale degli ammortizzatori. Più volte il governo ha enunciato questi principi, in nome dei giovani, del futuro, anche contrapponendo malamente, giovani con anziani, e poi non è stato capace di essere coerente fino in fondo.

Per quanto riguarda Confindustria oggi di fatto c'è in atto una grande offensiva su larga parte del Disegno di legge che trova riconoscimenti da parte del centro destra. Confindustria ha presentato molte pagine dove non solo mette in discussione il reintegro per i licenziamenti individuali e collettivi per ragioni economiche, ma, dopo il passo positivo, che per la prima, nel rapporto con il governo, era cambiata la pressione sulla precarietà, vuole riaprire anche su questo punto, peggiorando il testo. Anche per questo è importante l'iniziativa della cgil del 10 maggio sui giovani, contro il lavoro precario. Va detto comunque che questo aspetto va ripreso anche nella contrattazione, compreso quella sociale. Ma lo stesso atteggiamento Confindustria ce l'ha rispetto agli ammortizzatori, dove noi stessi diciamo che non va bene, ma per ragioni opposte, perché non c'è l'universalità della copertura, sapendo che per noi questo resta un tema da rivendicare anche dopo questo governo. E che comunque su questo aspetto siamo per chiedere tutto ciò che manca nel testo, per gestire le crisi, compreso i contratti di solidarietà. Per quanto riguarda poi le risorse da trovare, la proposta della cgil è quella di cui abbiamo discusso molte volte, legata alla riforma fiscale e di pagare le pensioni d'oro attraverso i titoli di stato.

Quello che registriamo è che per Confindustria sono spariti i temi sui quali si era d'accordo, a partire dal fatto che in prospettiva scompare la mobilità, sostituita dall'ASPI. Questo è un punto delicato e veramente allarmante, perché rischiamo di trovare più avanti la stessa situazione degli esodati di oggi.

Insomma, Confindustria è partita dal mettere in discussione la soluzione trovata sull' articolo 18, per poi mettere in discussione tutto il disegno di legge. Una impostazione che conferma una scelta di Confindustria di una via bassa di uscita dalla crisi, basata non sulla qualità, sulla formazione, sull'innovazione, ma sul lavoro povero.

Da parte nostra , credo abbia fatto bene la cgil a non far restare in campo solo la posizione di Confindustria, e dopo avere apprezzato il passo indietro sull'articolo 18 del Governo, oggi denunciando che c'è una differenza su questo come su altri aspetti, fra il testo uscito dal consiglio dei ministri e quello presentato al parlamento per cui , la Cgil ha presentato una memoria alla commissione al senato su tutti i capitoli del ddl, chiedendo un cambiamento nella precarietà, per rafforzare gli ammortizzatori e chiedendo di rendere più lineare l'interpretazione dell'articolo 18. Nello specifico dell'articolo 18, io credo serva chiarezza. Nessuno credo possa disconoscere che questo punto non è identico a come è oggi, quindi nessuno credo possa mettere in discussione un peggioramento. Il giudizio di merito però va dato anche rispetto al fatto da dove si è partiti, alle cose che ho detto prima, al fatto che la BCE ha chiesto a tutti i paesi europei di cancellare norme su questo punto, a partire dalla Spagna alla Grecia, che rispetto alla proposta iniziale avanzata dal governo, oggi c'è il reintegro sui licenziamenti individuali e collettivi e viene salvaguardato l'effetto deterrente, al di là della solita articolazione dei giudizi in campo legislativo. Lo stesso aumentato potere dei giudici, che abbiamo segnalato nella memoria alla commissione del senato, non toglie però, io credo, il valore su ciò che siamo riusciti a salvare: l'effetto deterrente del reintegro, tenere la prova a carico delle imprese (all'inizio non era così), avere la conciliazione, utile non solo ai fini del ruolo di rappresentanza del sindacato ma anche per aiutare a istruire il confronto davanti al giudice. **Insomma un giudizio di merito che non disconosce punti di debolezza e di forza, ma che io credo**

nell'insieme non mettono in discussione, su questo punto quanto di importante sia stato ottenuto.

Il punto oggi è questo: cogliere gli elementi di novità, chiedere di migliorare l'effetto deterrente dell'articolo 18, norme sul contrasto alla precarietà e sull'estensione degli ammortizzatori, sapendo che il percorso parlamentare può essere lungo, ma che però occorre ampliare il nostro sguardo.

Con lucidità dobbiamo avere chiara la prospettiva, sapendo che non possiamo pensare di lottare all'infinito presidiando solo il MDL o solo l'articolo 18, perché non saremmo capiti. Molto altro dobbiamo essere in grado di rappresentare, a partire da come proteggere i lavoratori dai licenziamenti in bianco, dove la 188 così com'è non è in grado di contrastare i licenziamenti, che fine hanno fatto i contratti di solidarietà. Da una parte dobbiamo presidiare la discussione in parlamento perché addirittura non peggiori su alcuni punti e migliori su altri, ma per fare questo dobbiamo sapere distinguere i giudizi, a partire dall'articolo 18, perché sarebbe alquanto masochista, essere noi a non valorizzare i risultati che ci vengono riconosciuti dall'esterno. **Occorre dire che è un risultato di tutti , valorizzandolo in quanto tale, continuando a chiedere che in parlamento si migliori.**

Ma, tutto questo non è sufficiente e dobbiamo **dare una visione più strategica alla nostra mobilitazione.** Guardare alla prospettiva, allargare lo sguardo, vuol dire mettere al centro della nostra iniziativa come si rimette in moto il Paese, in un momento dove le persone stanno riducendo i consumi oltre le necessità, come si dà risposta ai temi del lavoro, del reddito. Dobbiamo provare a recuperare le proposte della cgil riguardo al **" piano per il lavoro" e una politica industriale,** perché il tema ritorna: quello della crescita , ma provandolo a declinare e a come si determina. E io credo che la nostra azione deve coinvolgerci anche dal basso, dal territorio, non solo a livello confederale ma anche come categoria.

Come Filctem Lombardia, il 4 maggio abbiamo fatto una iniziativa sul settore chimico, dove abbiamo provato, mentre denunciavamo il grande disagio sociale per le tante crisi aperte, anche a provare a declinare

terreni comuni fra noi e le associazioni datoriali per rimettere al centro dell'attenzione i temi veri di sostegno al settore chimico-farmaceutico.

In questi giorni è tornata con forza nel dibattito pubblico il bisogno di politiche strutturali. Il punto è che da sole non possono rilanciare la domanda, ma bisogna rispondere quale domanda e come si costruisce. Noi pensiamo che occorre stimolare una domanda di qualità legata a un modello di sviluppo. E questo va fatto sia a livello nazionale sia a livello europeo. Per questo i temi che abbiamo posto sono stati quelli della green economy, della chimica verde, sostenuta dall'innovazione e ricerca. Dobbiamo provare quindi, anche dal basso, a far ripartire dalle questioni economiche, da quelle industriali, dalle politiche generali, a partire da quelle fiscali. **Su questo aspetto, sono 4 anni che chiediamo una diversa redistribuzione delle risorse, registriamo che nel frattempo è aumentato il carico fiscale attraverso :addizionali, iva, accise benzina, inflazione che cresce e si traduce in aumento della pressione fiscale.**

Ma in tutto questo, c'è anche un giudizio sul governo che deve restare in campo oltre le singole scelte. Un governo che si è presentato come il governo per rimettere in ordine i conti, del rigore, dell'equità e della crescita, ma di fatto, equità e crescita non abbiamo visto proprio nulla. In una fase così inedita e straordinaria della situazione politica del Paese, c'è un tratto che caratterizza tutti i comportamenti di questo governo, che non abbiamo timore a definire decisamente più presentabile di quello di prima: fa una prima manovra di emergenza con al centro l'attacco alle pensioni in 24 ore senza confronto con il sindacato, una seconda sulle liberalizzazioni, più di facciata che di sostanza, senza scontrarsi con le vere corporazioni ed escludendo la trattativa con i sindacati, non cerca fino in fondo accordo con i sindacati sul mercato del lavoro, quasi che la cosa fosse ininfluyente.

Un atteggiamento che non bisogna esitare a definire anomalo per un governo che continua a dichiararsi tecnico, ma che di fatto si dimostra sempre più politico, che si muove superando le ragioni della democrazia e che è esso stesso frutto di una conseguenza della deriva della degenerazione del sistema democratico e politico.

Anche per questo, pur in un momento così delicato, di grande sgomento per i fatti che continuano ad emergere in questi giorni, sullo sperpero di risorse pubbliche per fini diversi da quelli nobili dell'esercizio della democrazia, per il clima che si respira nelle assemblee, ma non solo, dove tutti sono messi sullo stesso piano, è importante come cgil, non accodarci ai facili populismi, e difendere con fermezza un'idea di trasparenza, rigore, di controllo democratico del funzionamento della macchina politica, avendo chiaro che la distruzione della politica da noi si traduce col fatto che non c'è un'alternativa nel Paese, ed allora vada pur avanti il governo dei tecnici. Il rischio comunque quando si cavalcano questi populismi è un'aderiva autoritaria. Noi che siamo la cgil, siamo autonomi ma non indifferenti alla politica e non possiamo stare nel coro del buttiamo via tutto, perché in questo modo non c'è attenzione verso il lavoro e non si affrontano i problemi veri delle lavoratrici e dei lavoratori, del Paese. Perché noi, la Filctem-cgil siamo interessati a dare dignità all'intervento pubblico. **Siamo interessati a dare una speranza di via d'uscita alla crisi, tenendo alta l'attenzione sui diritti, sulle condizioni di lavoro, sulla democrazia.**

Noi, come Filctem e cgil, vogliamo continuare a muoverci dentro la spirito e la lettera della Costituzione. Ovvero: il lavoro è la struttura portante della nostra democrazia e quindi la sovranità appartiene al popolo: non ai mercati. Forse stanno qui le ragioni per cui fino ad oggi noi siamo l'unico paese europeo aggredito dalla speculazione dei mercati dove il sindacato non è stato brutalmente sconfitto.

Noi cerchiamo una strada che difenda e valorizzi la civiltà del lavoro, una delle più alte conquiste dell'umanesimo europeo.